

Azione Cattolica diocesana

Due giorni di spiritualità

A Torreglia in attesa del Natale



Il 22 e 23 Dicembre l'Azione Cattolica di Adria - Rovigo ha partecipato al ritiro spirituale organizzato in preparazione al Natale. "La fede mi forma per educare alla Vita Buona del Vangelo", questo è il titolo dei due giorni di spiritualità trascorsi a Villa Immacolata di Torreglia; il gruppo dei tredici aderenti, tra adulti, giovani, famiglie e bambini, sapientemente guidato dall'Assistente unitario AC mons. Giorgio Seno e dal Vice Assistente giovani diocesano e del Triveneto don Emanuele Sieve, ha meditato sul tema "Il dono della fede ricevuto e donato" e sul Vangelo di Luca della IV Domenica di Avvento. In un clima di riflessione, serenità e convivialità, la Parola è entrata nel profondo dei cuori dei partecipanti ed ha alimentato la fiamma della gioia per la nascita di Gesù, Dio che si fa uomo per entrare nella storia dell'umanità.

Rinfrancata dall'intenso momento di spiritualità appena vissuto, l'AC diocesana ha ritrovato un nuovo slancio per le attività future ed è già pronta a ripetere questa bella esperienza: infatti, ha già messo in calendario il prossimo ritiro spirituale per la Pasqua, aperto a tutti perché il gruppo possa crescere nel numero, ma soprattutto nella fede.

Silla Marzola



Rovigo - S. Antonio

Annunciatori

La Parrocchia di San Antonio a Rovigo ha presentato un presepe davvero interessante e ricco di significato.

Due ali d'angelo si innalzano sulla capanna e sulla scena del Natale. L'angelo per definizione è il portatore di un messaggio. Quelle due ali rappresentano l'intento della comunità cristiana di far conoscere l'evento salvifico della nascita di Cristo e della salvezza che porta all'umanità. Le ali sono grandi come il desiderio di impegnarsi in senso missionario per la nuova evangelizzazione. Si innalzano infatti verso l'alto con grande evidenza quasi a raggiungere il soffitto della chiesa e presentano una forma potremmo dire artistica tanta è l'efficacia e la bellezza della plasticità che caratterizza questo slancio verso l'alto.

Il presepe è stato molto apprezzato e quindi vanno ringraziati gli operatori che hanno realizzato questa interpretazione molto attuale del Natale.



ARTE FEDE

A cura di PAOLA BORDIN MILAN e BRUNO CAPPATO

Epifania del Signore

Da Matteo 2,1-12

Per cogliere il profondo senso teologico dell'Epifania, "Cristo nato per tutti", è necessario considerare, accanto al racconto evangelico di Matteo (2,1-12), la profezia di Isaia "Cammineranno le nazioni alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere" (Is. 60,3) e la lettera paolina agli Efesini: "...i Gentili sono chiamati in Cristo Gesù a partecipare alla stessa eredità" (Ef.3,6).

Letture che suggeriscono l'estensione del piano della Salvezza a tutti gli uomini, illuminati dalla vera luce che veniva nel mondo. E di tale universalità, la "Manifestazione" del Salvatore ai Magi, quali sapienti non ebrei, ne è simbolica testimonianza.

Il capolavoro di Gentile da Fabriano (1370-1427) è qui scelto, perché più di ogni altra raffigurazione, evidenzia, oltre la cronaca del viaggio, l'importante tema della luce: quella te-

ofania prefigurata da Isaia e rivelata in Gesù Cristo.

Alla "stella" infatti il pittore affida la regia del lungo racconto: una narrazione orchestrata in più episodi che raggiungono l'unità grazie a quel filo conduttore con cui l'astro segna i vari tempi del viaggio.

Per adattare alla struttura tripartita della grande pala questo unico soggetto, Gentile pone in primo piano l'Adorazione e nelle lunette superiori i tre momenti salienti che precedono l'omaggio al Bambino: l'avvistamento della stella sul monte Vettore, l'arrivo a Gerusalemme con l'eclissi della stella e la fine del viaggio a Betlemme, dove di nuovo brilla la luce divina.

Una luce che il pittore fa generare da un disco d'oro



posto in asse con il Bambino per isolare, tramite un sofisticato gioco di incisioni sul metallo, la scena principale, differenziandola dal turbinio della folla circostante. E mentre la calca del corteo preme alle spalle di Melchiorre e Baldassarre, Gesù accarezza divertito il capo calvo di Gaspare, chinato a baciargli i piedi.

In questo dipinto tutto splende: aureole, vesti, corone, e le tante decorazioni di quel magico serraglio di

nobili, soldati, scudieri, cavalli e cani, che accompagna il viaggio dei Magi.

E questo geniale e diffuso uso dell'oro non è solo asservito alla testimonianza della regalità, ma qui è riportata alla sua funzione primaria di luce epifanica.

Paola Bordin Milan

"L'Adorazione dei Magi" (Pala Strozzi) del 1423 di Gentile da Fabriano (1370-1471) Firenze, Galleria degli Uffizi

Signore degli astri e degli oroscopi

E' vero che la stella condusse i magi proprio nel luogo ove il Dio Verbo era bambino. Ma arrossisce la sacrilega stupidità e quella, per così dire, pseudoscienza ignorante di chi da questo fatto arguisce che Cristo sia nato sotto l'influsso delle stelle.

Che Cristo sia nato sotto il volere degli astri è tanto incompatibile con la verità, che nessun credente in Cristo può pensare che in questa manie-

ra possa mai nascere alcun uomo. Non si può affermare che Cristo sia nato sotto l'influsso degli astri, per il motivo che dopo la sua nascita i Magi videro in Oriente la sua stella. Da questo fatto si deduce non che Cristo nacque sotto l'influsso della stella, ma che anzi si manifestò come suo Signore. Infatti la stella non mantenne il suo normale corso astronomico, ma mostrò la via agli uomini che cercavano

il Cristo, fino al luogo in cui era nato. Perciò non la stella fece nascere Cristo in modo mirabile, ma Cristo fece apparire la stella in modo mirabile. Non la stella stabilì gli eventi straordinari di Cristo, ma Cristo incluse la stella nei suoi eventi straordinari. Colui che, nato dal Padre, ha creato il cielo e la terra, nato da madre mostrò alla terra dal cielo una nuova stella. Alla sua nascita un bagliore nuovo è

apparso con la stella, mentre alla sua morte la luce usuale del sole si è oscurata. Alla sua nascita il cielo risplendette di nuova luce, alla sua morte gli inferi tremarono di nuovo terrore, alla sua risurrezione i discepoli si accesero di nuovo amore, alla sua ascensione i cieli si aprirono a nuovo ossequio.

S. AGOSTINO, Discorso 199, 2.3. Opere XXXII/1, p. 107.

La circoncisione

Da Luca 2,16-21

Il brano evangelico di Luca che prendiamo in esame (2, 16-21), racconta episodi diversi: si apre con l'Adorazione dei Pastori, che tornando dalla grotta: "...riferirono quello che del Bambino era stato detto loro" (Lc. 2,17), mentre: "...Maria conservava tutte queste cose, meditandole in cuor suo" (Lc. 2,19), e si chiude con il rito della Circoncisione, quando: "...fu dato il nome Gesù come era stato chiamato dall'Angelo prima di essere concepito in grembo" (Lc. 2,21).

Il legame fra i vari episodi è Maria, sia quando umile e silenziosa "medita" sulla sorte del Figlio, sia quando durante il rito sembra suggerire quel

nome indicatole dall'Angelo nell'Annunciazione.

La lettura di questo brano è inoltre riconducibile anche a quel passo della lettera di Paolo ai Galati (Gal. 4,4): "Dio mandò suo Figlio, nato da donna e sottomesso alla legge".

Qui la maternità di Maria è ancora il punto focale: nascendo da donna, Dio è diventato uomo e, entrando nella storia, ne ha ereditato la tradizione.

Nel dipinto riprodotto, un'opera veneta del tardo '600 di Giovanni Segala (1663-1720), presente nella Chiesa di San Domenico a Rovigo, il tema della Circoncisione lascia infatti ampio spazio alla figura della Madre.

Colta nell'atto di concentrare l'attenzione sull'accecante bagliore che s'irradia dal corpo luminosissimo del Bambino, Maria sembra proprio "meditare le cose che ha già compreso del Figlio".

Il suo sguardo è infatti velato di tristezza, perché quell'abbagliante tovaglia d'altare su cui posa Gesù, Le prefigura l'inevitabile sudario.

Paola Bordin Milan

"Pala della Circoncisione" (fine del sec. XVII) di Giovanni Segala (1663-1720)

Rovigo - Chiesa di Sant'Antonio Abate, detta di San Domenico



Nato da una madre che egli ha fatto nascere

Colui che come Figlio di Dio è da sempre coeterno al Padre che lo genera, è lo stesso che cominciò ad essere dalla Vergine come figlio dell'uomo. E così alla divinità del Figlio si è aggiunta l'umanità; tuttavia non si è formata una "quaternità" di persone, ma rimane la Trinità.

Come potremmo affermare nella professione di fede di credere nel Figlio

di Dio che è nato da Maria Vergine, se fosse nato dalla Vergine Maria non il Figlio di Dio, ma un figlio dell'uomo? Nessun cristiano nega che da quella donna fosse nato un figlio d'uomo; afferma però che Dio si è fatto uomo e che quindi un uomo è divenuto Dio. Il Verbo infatti era Dio e il Verbo si è fatto carne. La vera fede è che colui che era Figlio di Dio, per poter nascere

dalla Vergine Maria, prese le sembianze di servo, divenne figlio dell'uomo, restando ciò che era e assumendo ciò che non era. Cominciò ad essere nella natura umana, inferiore al Padre, continuò a rimanere nella natura divina, nella quale lui e il Padre sono una cosa sola.

Nato dal Padre al di fuori di ogni tempo, nato dalla madre in questo giorno. Ha scel-

to di nascere in questo giorno che lui stesso ha creato, come è nato da una madre che lui stesso ha fatto nascere. Infatti questo giorno, a cominciare dal quale la luce del giorno aumenta sempre più, è figura pure dell'opera di Cristo, dal quale il nostro uomo interiore si rinnova di giorno in giorno.

S. AGOSTINO, Discorso 186, 1. Opere XXXII/1, pp. 13-17.